

RASSEGNA COMUNE BOLOGNA

POLITICA NAZIONALE

ITALIA OGGI	10/10/12	Merola salvato da un Udc a Bologna	2
-------------	----------	------------------------------------	---

ECONOMIA LOCALE, ECONOMIA NAZIONALE, LAVORO

IL RESTO DEL CARLINO BOLOGNA	10/10/12	'Multiutility obbligate a crescere'	4
FATTO QUOTIDIANO EMILIA ROMAGNA	10/10/12	Fusione Hera-Acegas, il Pd segue il piano Passera e perde alleati in tutta la Regione	5
UNITA' EDIZIONE BOLOGNA	10/10/12	Hera-Acegas, arriva l'ok in aula . Pd e Sel provano a ricucire	8

URBANISTICA, PIANIFICAZIONE TERRITORIALE, AMBIENTE, ENERGIA, RIFIUTI E TURISMO

LA REPUBBLICA BOLOGNA	10/10/12	'In vista del voto ci si radicalizza ma Sel e Pd possono convivere'	11
LA REPUBBLICA BOLOGNA	10/10/12	La giunta incassa la fusione di Hera il Pd paga pegno con gli alleati	13
CORRIERE DI BOLOGNA	10/10/12	Fusione Hera-Acegas, Donini attacca: Sel e Idv senza cultura di governo	15
CORRIERE DI BOLOGNA	10/10/12	Frascaroli: Dovevamo accordarci cosi' i cittadini non capiscono	17



Gli alleati Sel ed Idv, che sostengono la giunta del capoluogo emiliano, hanno votato contro

Merola salvato da un Udc a Bologna

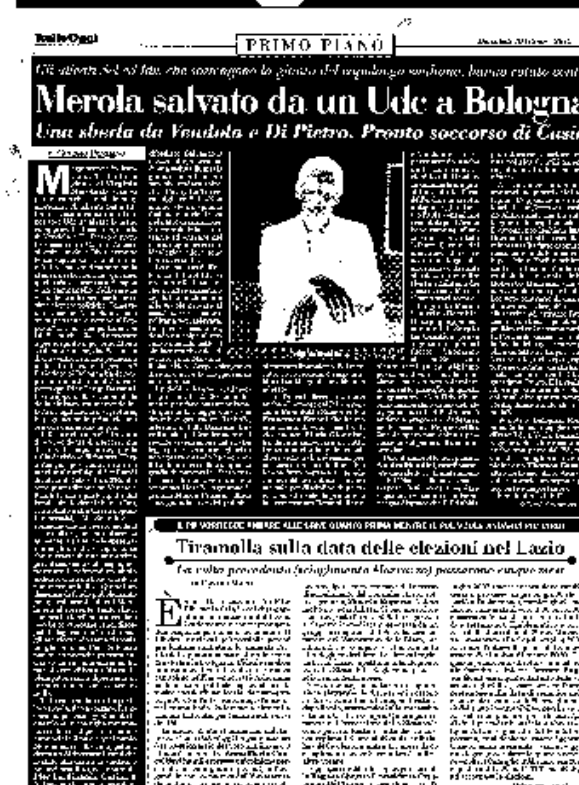
Una sberla da Vendola e Di Pietro. Pronto soccorso di Casini

Maggioranza in frantumi. Traballa la giunta di **Virginio Merola** che si salva per un voto che cambia la maggioranza: gli alleati Sel e Idv hanno votato contro ma l'oppositore Udc ha alzato la mano ed approvato. Insomma, sberla di Vendola e Di Pietro e pronto soccorso di Casini. Adesso si vedrà se Sel e Idv trarranno le conseguenze o manderanno giù il rospo per rimanere nella stanza dei bottoni. In ogni caso quello che è successo a Bologna è un campanello d'allarme in vista delle alleanze per le prossime elezioni politiche. Come tenere insieme Vendola e Casini se la pensano e votano all'opposto? E come comportarsi con Di Pietro, che oltre ad attaccare a piè sospinto il governo Monti sostenuto (anche) dal Pd lancia droni contro i sindaci piduisti nelle città in cui è al governo? Il sindaco di Bologna ha dovuto prenderne atto e andrà a rapporto con **Pier Luigi Bersani**. Lo strappo nella città simbolo della sinistra sta mettendo infatti in agitazione il segretario, impegnato nelle primarie, ma ora con una grana in più.

Il fatto è che non si è trattato di un incidente di percorso ma di un voto importante, quello sulla decisione di fondere Hera e Acegas per costituire una maxi-multiutility (4,5 miliardi di fatturato) che oltre all'Emilia

avrà giurisdizione su Veneto e Friuli (e sarà partecipata dal Fondo strategico italiano (Fsi), controllato dalla Cassa depositi e prestiti). Ma Sel e Idv sostengono che in questo modo il costo dell'erogazione dei servizi aumenterà e a farne le spese saranno gli utenti. E soprattutto che si tratta di una surrettizia privatizzazione dell'acqua, nonostante il referendum abbia indicato che è un bene che deve rimanere pubblico. Quindi un dissenso di fondo pubblicizzato nei giorni scorsi e di cui Merola era al corrente, tanto che il sindaco ha telefonato a Vendola perché convincesse i suoi discepoli bolognesi a più miti consigli ma ricevendo come risposta un glaciale: no. Con Di Pietro non vi ha neanche provato anche se un suo emissario ne ha parlato con **Silvana Mura**, la plenipotenziaria dipietrista in terra emiliana, senza ottenere nulla.

Tutti sono andati dritto per la loro strada, fino a cozzare. Il sindaco ha portato ugualmente la questione in consiglio comunale, i sellini e i dipietristi hanno annunciato il no e a quel punto Merola ha rivolto un appello a **Stefano Aldrovandi**, colui che lo sfidò alla carica di sindaco e ne uscì sconfitto, sostenuto da **Pier Ferdinando Casini**. E Aldrovandi (ex-amministratore delegato di Hera) ha risposto:





Direttore Responsabile: Pierluigi Magnaschi

obbedisco. Salvando (a mezzanotte, al termine di una seduta fiume) la giunta che altrimenti sarebbe andata sotto. Dice **Cathy La Torre**, consigliere Sel: «Non siamo sleali, questa fusione non rientrava nel patto di coalizione. Se avere delle idee contrarie ed entrare nel merito significa essere ideologica allora sono fiera di esserlo».

La debolezza dell'alleanza Pd-Sel-Idv si era manifestata anche in altre circostanze, dal finanziamento alle scuole private al *people-mover*, la metropolitana sopraelevata. In queste occasioni, dando un colpo al cerchio e uno alla botte, il sindaco era riuscito ad evitare guai. Ma sulla fusione Hera-Acegas bisognava dire sì o no, e la maggioranza non ha retto.

I pidellini hanno inutilmente presentato 2.400 emendamenti per fare ostruzionismo. «È questa la maggioranza che dovrebbe governare l'Italia?», afferma il Pdl, **Daniele Carrella**, che poi ironicamente si rivolge ai consiglieri del sì: «La legge prescrive ai consiglieri di non votare quando hanno conflitti di interesse fino al quarto grado di parentela. Siete tutti sicuri di non avere uno zio azionista Hera?». Aggiunge il grillino **Marco Piazza**: «State consegnando i servizi pubblici



Virginio Merola

al mercato finanziario. E il mercato, ve lo ricordo, è responsabile di tutti i guai che abbiamo adesso».

Tra l'altro il dissenso c'è stato anche all'interno del Pd, coi renziani **Benedetto Zacchioli** e **Francesco Errani** che hanno minacciato di votare contro. Il vicesindaco, **Silvia Giannini**, ha dovuto convocare in tutta fretta una riunione dei consiglieri comunali pidessini per mettere ordine e alla fine i due hanno fatto mettere a verbale che avrebbero votato a favore ma solo per disciplina di partito. Come dire che le primarie e la kermesse tra Bersani, Renzi

e Vendola si sta ripercuotendo anche nelle amministrazioni locali. Il palazzo comunale era presidiato dalle forze dell'ordine in assetto antiguerriglia. Dentro l'aula consigliere i comitati per l'Acqua bene comune, silenziosi ma coi cartelli («Fuori l'acqua dal mercato», «Si scrive acqua, si legge democrazia»), davanti al palazzo, a scandire slogan, i militanti dei centri sociali. Ma non ci sono stati scontri.

La giunta Merola è in crisi d'identità. Il capogruppo comunale Pd, **Sergio Lo Giudice**, prova a gettare acqua sul fuoco: «Sappiamo che con Sel ci sono

alcuni temi su cui abbiamo posizioni diverse ma la relazione è tale da non ostacolare un corretto proseguo di questa maggioranza. Con l'Idv c'è un tema nazionale, a causa dell'atteggiamento di Di Pietro che è andato a proporre un'alleanza molto bizzarra a **Beppe Grillo**. Questo spero non abbia ripercussioni sul piano dell'amministrazione».

Però il rimbrotto non piace a **Sandro Mandini**, coordinatore provinciale Idv: «Il matrimonio col Pd? Non ci si fida e non ci si sposa. Ci si incontra per dare risposte ai cittadini e su Hera-Acegas dispiace che il Pd abbia

più interesse a portare avanti una politica di utili aziendali rispetto ai cittadini che amministra».

Arriva l'inverno ma si preannunciano giorni caldi a Bologna. L'opposizione intanto lancia il suo *j'accuse* al casiniano Aldrovandi che ha salvato la giunta dal capitombolo. Dice il capogruppo leghista **Manes Bernardini**: «Un consigliere di minoranza ha fatto cappuccetto rosso ed è andato a salvare il lupo». Ma a Forlì a schierarsi contro la fusione è addirittura il sindaco di centrosinistra, **Roberto Balzani**: «Le cose non cambieranno per il simbolico voto contrario di una città di provincia», dice, «Forse, però, ciò servirà ad attrarre l'attenzione su un tema squisitamente politico di cui nessuno parla in tv. Perché dobbiamo raccontarci la favola della *governance* pubblica collettiva? La *governance* è esercitata, nelle spa (soprattutto se quotate), da chi ha pacchetti azionari pesanti. Gli altri guardano. Punto. È la realtà. E allora perché prendersela con chi vuol dire questa semplice verità, dimostrando che il re è nudo?».

Quindi a Bologna, Merola immola la sua maggioranza al diktat Pd, a Forlì, Balzani dà ragione a Sel e Idv e contamina anche una parte del Pd, tanto che il consigliere regionale pidessino **Thomas Casadei**, altro forlivese, dice: «Giusto il voto contrario: un segnale politico forte e importante».

È nudo il re o il Pd?

— © Riproduzione riservata —

Pagina 9





IL PARERE DELL'EX MINISTRO Clò

«Multiutility
obbligate
a crescere»

di MARCO GIRELLA

PROFESSORE di economia, ex ministro dell'Industria, esperto di politiche energetiche, ex consigliere dell'Eni e di altre società, Alberto Clò (foto) vede bene la fusione tra Hera e Acegas.

«E' un'operazione intelligente perché la direzione strategica per le utilities come Hera sta proprio nelle aggregazioni».

Quali sarebbero i vantaggi?

«Ingrandendosi le società possono ottenere migliori risultati di gestione e una maggiore efficienza, con ricadute positive per gli utenti».

I contestatori sostengono che il referendum dello scorso anno proibisce la cessione a privati di aziende pubbliche che gestiscano l'acqua.

«Ma in questo caso la società che risulta dalla fusione mantiene una maggioranza di quote azionarie in mano agli enti locali. Il controllo pubblico non viene

meno».

Quindi l'operazione porta solo dei vantaggi.

«Rafforzando le utilities si offrono migliori servizi a miglior qualità e a prezzi più vantaggiosi».

Che però vengono amministrati in regime di monopolio.

«Ma la decisione sulle tariffe non è delle imprese. C'è un sistema di regolazione, ci sono le authority e le tariffe non le decide la società di gestione, ma vengono sottoposte al controllo di un ente terzo. Non c'è l'arbitrio dell'impresa ma un pubblico regolatore».

I referendari dovrebbero ritenersi soddisfatti?

«C'è un equivoco di fondo. Non è in discussione il fatto che l'acqua sia un bene pubblico ma le modalità di gestione di operatori anche privati che però non sarebbero liberi di decidere le tariffe e le regole».

Direttore Responsabile: Antonio Padellaro

Sel in: [il Fatto Quotidiano](#) > [Emilia Romagna](#) > [Fusione Hera-Ac...](#)

Fusione Hera-Acegas, il Pd segue il piano Passera e perde alleati in tutta la Regione

Dopo la seduta fiume del consiglio comunale di Bologna per votare le delibera (passata con l'aiuto del Terzo Polo), anche a Ferrara, Modena e Ravenna i democratici rompono con Sel e Idv per perseguire l'obiettivo della multiutility colosso. Così come scritto nei piani del ministero dell'economia e diversamente dall'esito referendario del 2011

di Giovanni Stinco | Emilia Romagna | 9 ottobre 2012

Commenti (1)



Più informazioni su: Acegas, Corrado Passera, Enel, Fusione, Giovanni Favia, Hera, Iren, Multiutility, Roberto Balzani, Virginio Merola.

 Tweet

 +1 5

Articoli sullo stesso argomento

+ Fusione Hera-Acegas, Pd contro tutti. I comitati: "Acqua di nuovo in mani privat..."

+ Acqua, i servizi di Padova e Trieste incorporati nel colosso Hera

+ Acqua, da gennaio a Padova e Trieste non sarà più un bene pubblico

+ Hera e Acegas, la megafusione della discordia. "Cancellato l'esito referendario"

+ Hera-Acegas, a Bologna Sel non vota la fusione. E il Pd chiede aiuto al Pdl

E' il grande progetto del ministro Passera. Creare una **super azienda** che gestisca acqua, gas, elettricità e rifiuti, e che nasca dalla fusione delle *multiutility* del nord. Un'azienda capace di resistere alla concorrenza europea e di espandersi all'estero. Insomma un nuovo **colosso** che in Italia potrebbe essere secondo solo a **Enel**. Si doveva partire con l'unione di **A2a** e **Iren**. E cioè Milano da una parte, e dall'altra Torino, Genova, Piacenza, Parma e Reggio. Un'operazione sfumata, almeno per il momento. E così si è passati al piano B: **Hera che si unisce ad Acegas-Aps**. Bologna con Padova e Trieste dunque.

Un'operazione andata in porto grazie all'impegno del Partito Democratico, che non ha avuto remore nello scontrarsi con i suoi alleati: **Sinistra Ecologia e Libertà** e **Italia dei Valori**.

E' successo un po' in tutta l'Emilia Romagna. Anche a Bologna, dove dopo una interminabile maratona notturna la delibera di fusione è passata con i voti del Pd, appoggiati per l'occasione da **Stefano Aldrovandi**, ex amministratore delegato di Hera ai tempi del sindaco di centrodestra Giorgio Guazzaloca e ora in consiglio comunale con una propria lista centrista. Scene simili si sono viste a **Modena**, dove il Pd ha votato solo contro tutti, perdendo addirittura per strada 4 consiglieri. E a **Ferrara**, dove il voto ha spaccato la maggioranza di centrosinistra. Anche qui i democratici hanno scelto di andare avanti ad soli. A **Ravenna** l'assessore al bilancio di Sel si è rifiutato di presentare la delibera, e così il Pd ha dovuto fare da solo. A Forlì invece, caso unico, il sindaco **Roberto Balzani** ha prima denunciato le pressioni fatte da funzionari, manager e politici per votare a favore della fusione, poi ha dichiarato che i piccoli comuni non contano nulla nella gestione aziendale, e infine ha annunciato il proprio no all'operazione.



Direttore Responsabile: Antonio Padellaro

L'idea di un'espansione di Hera era da tempo nell'aria, anche prima dell'estate. Nata ufficialmente nel consiglio di amministrazione dell'azienda, si è trasformata in un accordo quadro con Acegas-Aps lo scorso luglio. Sempre a luglio una riunione dei sindaci del **Patto di sindacato** che controlla Hera ha dato parere **positivo** su un accordo rimasto a lungo misterioso "per non falsare il mercato azionario". In questi giorni – e quello di Bologna è solo il caso più importante visto che la città controlla il 19% delle azioni Hera – stanno arrivando le **ratifiche** dei vari consigli comunali. Lunedì 15 ottobre arriverà invece l'epilogo, con l'assemblea dei soci e il via libera alla fusione tra le due multiutility. Fusione che sarà operativa dal 2013, e che vedrà Hera assumere il controllo di Acegas-Aps detenendone una quota pari al 62,69% del capitale.

Un'operazione che ha spaccato tutto il centrosinistra, e non solo il mondo dei partiti. Anche la **Cgil**, che aveva appoggiato con convinzione il **referendum sull'acqua pubblica**, si è divisa in due. La sinistra del sindacato sta ad esempio supportando i comitati "Acqua bene comune", che in questi giorni stanno manifestando in tutti i consigli comunali dove si vota la fusione. La segretaria regionale della Cgil Emilia Romagna ha invece siglato un documento congiunto con Cisl e Uil valutando positivamente l'operazione in quanto "importante progetto industriale capace di contrastare la crisi economica".

Il nodo è ovviamente quello del referendum, che ha visto 27 milioni di italiani votare per l'**acqua pubblica** e che secondo i comitati Acqua bene comune è stato tradito dalla fusione, "che porterà ad una privatizzazione nei fatti, per quanto formalmente la gestione resterà in mano alle istituzioni. Ma i Comuni non conteranno più niente, e così i cittadini che non potranno più dire la loro". Di questo avviso anche **Sel, Idv, Movimento 5 Stelle e Lega Nord**. Di diverso parere invece il Partito Democratico, che rivendica un comportamento comunque coerente. "Hera e Acegas resteranno pubbliche, non c'è nessun cedimento al mercato o privatizzazione. Questo è quello che ci hanno chiesto i cittadini", ha spiegato il capogruppo del Pd bolognese **Sergio Lo Giudice**. "È vero che la partecipazione pubblica nella nuova Hera andrà a crescere, ma contemporaneamente andrà anche a parcellizzarsi perché aumenteranno i comuni coinvolti. E questa cosa può essere molto critica se con la Hera, a Bologna, continua a relazionarsi un comune che di fatto è messo in soggezione". Parole del democratico Benedetto Zacchirolì. Zacchirolì, uno dei malpampanisti del Pd e fino alla fine incerto nel voto, alla fine ha votato sì. "Perché sarebbe **irresponsabile** votare altrimenti dopo le scelte che sono state fatte, e questo Comune ha scelto anni fa di collocare Hera sul mercato". "Rafforzerà la società e la renderà più grande e competitiva senza per questo lasciarla in mani private", ha spiegato la vicesindaco di Bologna, Silvia Giannini, rassicurando tutti nel suo parti

Cosa potrebbe succedere dopo la fusione lo hanno spiegato bene i grillini. "La fusione Hera S.p.A. con Acegas sembra proprio un **trucco** col quale ignorare e aggirare l'esito del referendum sull'acqua, consentendo l'ingresso in massa dei **privati** nella super-multiutility. Il grimaldello sono un paio di modifiche agli articoli 7 e 26 dello Statuto", ha scritto Giovanni Favia, consigliere regionale del Movimento 5 Stelle emiliano romagnolo. Con la fusione la nuova società si aprirà ad una partecipazione del Fondo strategico italiano (**Fsi**), controllato dalla Cassa depositi e prestiti, a sua volta in mano per il 70% al Ministero del tesoro, e per il restante 30 alle Fondazioni bancarie. Come opera Fsi è spiegato nel sito dello stesso fondo strategico. "Fsi opera acquisendo quote, generalmente di minoranza, di imprese di rilevante interesse nazionale che siano in equilibrio economico-finanziario e abbiano adeguate prospettive di **redditività** e significative prospettive di **sviluppo**". Primo obiettivo di Fsi: aumentare competitività, dimensioni e presenza internazionale delle aziende partecipate. Proprio l'opposto di quello che vogliono i comitati referendari, che da sempre chiedono di trasformare il ciclo idrico in un servizio pubblico locale privo di rilevanza economica, da affidarsi a **società di diritto pubblico** finanziate anche attraverso la fiscalità generale.

**Direttore Responsabile: Antonio Padellaro**

“Il big player all'interno di Hera – continua il grillino **Giovanni Favia** – diventerà il Fondo strategico italiano, a tutti gli effetti uno dei membri del Patto di Sindacato. Essendo membro, potrà acquistare (e i piccoli Comuni affamati di liquidità potranno vendergli) quote, con il capitale che certo non manca. Per cui si apre un nuovo scenario: cioè che la maggioranza di Hera venga acquistata da una società a **maggioranza pubblica**, ma con una importante componente privata al suo interno. E se superasse il 51% e cambiasse il Patto di Sindacato? Sono interrogativi che ci fanno dire, ancora una volta, un secco no alla fusione Hera-Acegas”.

Non sono scenari campati in aria. Il ministro Passera non ha mai fatto mistero di considerare con favore un'uscita morbida dei Comuni dalla nuova grande multiutility in via di creazione. Lo scorso maggio l'agenzia specializzata Radiocor ha dato la notizia dell'esistenza di un piano per la creazione di una “Grande Utility Italiana”. Un piano elaborato da McKinsey, società di consulenza che ha visto tra le proprie fila molti personaggi di spicco, da **Francesco Profumo** a **Paolo Scaroni** passando per lo stesso Passera. L'ultima fase del piano che McKinsey ha consegnato al ministro, spiega Radiocor, consiste nell'uscita dei comuni azionisti dalla **nuova società**, anche se “ad essa affiderebbero comunque la gestione delle reti in modo da garantirsi, attraverso l'affitto, un flusso di cassa annuo costante equiparabile ai dividendi, sempre più risicati, incassati dalle ex municipalizzate”.

Uno scenario che i comitati referendari vedono come **catastrofico**. “Se il Ministero del tesoro arriverà a controllare a maggioranza la nuova società la gestione resterà formalmente pubblica, ma a tutti gli effetti i servizi vitali per i cittadini, dall'acqua alla fornitura di energia e gas, usciranno dal controllo democratico – spiega il bolognese **Alessandro Bernardi** – Quale sarà il Comune così forte da poter chiedere qualcosa a un **colosso nazionale**?”

Una paura in un certo senso confermata anche da chi crede nell'operazione. “Il Comune di Bologna non è stato capace in questi di anni di imporre a Hera le proprie scelte – ha spiegato **Stefano Aldrovandi**, ex amministratore delegato di Hera – a tutti gli effetti i manager hanno già in mano la società quando invece dovrebbero essere al servizio degli azionisti pubblici”. Altra voce quella di **Emanuele Burgin**, assessore all'ambiente delle Provincia di Bologna e da sempre avversario dei referendari. “A decidere in Hera sono i manager che ai soci danno quel che i soci chiedono: un'azienda solida e dividendi cash”. Ancora: “Il pubblico non ha evidentemente le capacità tecniche di controllare quello che fanno. Gli uffici comunali di acqua e rusco sono stati trasferiti in società esterne. Quelli del gas non sono mai esistiti”. Il grande interrogativo è proprio questo: se Hera è già difficilmente controllabile dai vari Comuni azionisti, cosa succederà quando diventerà un gigante finanziario? Soprattutto: 27 milioni di italiani sono andati alle urne spinti dallo slogan “Si scrive acqua, si legge democrazia”. A cosa è servito il loro voto?



Hera, verso la fusione in ordine sparso

● A Bologna la delibera su Acegas passa e si cerca di ricucire la maggioranza ● Il no di 9 piccoli comuni e Forlì, la discussione nel Pd

BOLOGNA

ANDREA BONZI E VALERIA TANCREDI
bologna@unita.it

A Bologna, nella notte, la delibera sulla fusione Hera-Acegas è passata: è servito il voto favorevole di tutti i 17 consiglieri del Pd e quello del sindaco Merola. Ininfluente, a quel punto, l'ok del civico Aldrovandi. Nel day after del tour de force in aula, il Pd gonfia il petto e bacchetta gli alleati, ma i vendoliani ribadiscono la loro importanza. Intanto, Forlì e nove piccoli Comuni dicono «no» al matrimonio. Le ragioni dei contendenti.

A PAGINA 25



Voto nella notte a palazzo D'Accursio su Hera-Acegas: la delibera passa nonostante la contrarietà di Sel e Idv



Silvia Giannini, assessore al Bilancio del Comune di Bologna: ieri in aula è stata votata la fusione Hera-Acegas

Pagina 25

EMILIA-ROMAGNA



Hera-Acegas, arriva l'ok in aula
Pd e Sel provano a ricucire

Il governo si è diviso: il sì è servito per la delibera, ma i piccoli comuni e Forlì resistono

La fusione Hera-Acegas è stata approvata in aula dal Consiglio comunale di Bologna. Il voto è stato favorevole per tutti i 17 consiglieri del Pd e per il sindaco Merola. L'ok del civico Aldrovandi è risultato influente.

Il giorno dopo, il Pd ha gonfiato il petto e ha bacettato gli alleati, ma i vendoliani hanno ribadito la loro importanza. Intanto, Forlì e nove piccoli Comuni hanno detto «no» al matrimonio. Le ragioni dei contendenti.

La fusione Hera-Acegas è stata approvata in aula dal Consiglio comunale di Bologna. Il voto è stato favorevole per tutti i 17 consiglieri del Pd e per il sindaco Merola. L'ok del civico Aldrovandi è risultato influente.

Il giorno dopo, il Pd ha gonfiato il petto e ha bacettato gli alleati, ma i vendoliani hanno ribadito la loro importanza. Intanto, Forlì e nove piccoli Comuni hanno detto «no» al matrimonio. Le ragioni dei contendenti.

La fusione Hera-Acegas è stata approvata in aula dal Consiglio comunale di Bologna. Il voto è stato favorevole per tutti i 17 consiglieri del Pd e per il sindaco Merola. L'ok del civico Aldrovandi è risultato influente.

Il giorno dopo, il Pd ha gonfiato il petto e ha bacettato gli alleati, ma i vendoliani hanno ribadito la loro importanza. Intanto, Forlì e nove piccoli Comuni hanno detto «no» al matrimonio. Le ragioni dei contendenti.

La fusione Hera-Acegas è stata approvata in aula dal Consiglio comunale di Bologna. Il voto è stato favorevole per tutti i 17 consiglieri del Pd e per il sindaco Merola. L'ok del civico Aldrovandi è risultato influente.

Il giorno dopo, il Pd ha gonfiato il petto e ha bacettato gli alleati, ma i vendoliani hanno ribadito la loro importanza. Intanto, Forlì e nove piccoli Comuni hanno detto «no» al matrimonio. Le ragioni dei contendenti.

La fusione Hera-Acegas è stata approvata in aula dal Consiglio comunale di Bologna. Il voto è stato favorevole per tutti i 17 consiglieri del Pd e per il sindaco Merola. L'ok del civico Aldrovandi è risultato influente.

Il giorno dopo, il Pd ha gonfiato il petto e ha bacettato gli alleati, ma i vendoliani hanno ribadito la loro importanza. Intanto, Forlì e nove piccoli Comuni hanno detto «no» al matrimonio. Le ragioni dei contendenti.

La fusione Hera-Acegas è stata approvata in aula dal Consiglio comunale di Bologna. Il voto è stato favorevole per tutti i 17 consiglieri del Pd e per il sindaco Merola. L'ok del civico Aldrovandi è risultato influente.

Il giorno dopo, il Pd ha gonfiato il petto e ha bacettato gli alleati, ma i vendoliani hanno ribadito la loro importanza. Intanto, Forlì e nove piccoli Comuni hanno detto «no» al matrimonio. Le ragioni dei contendenti.

La fusione Hera-Acegas è stata approvata in aula dal Consiglio comunale di Bologna. Il voto è stato favorevole per tutti i 17 consiglieri del Pd e per il sindaco Merola. L'ok del civico Aldrovandi è risultato influente.



Hera-Acegas, arriva l'ok in aula Pd e Sel provano a ricucire

● **Bastano i voti di sindaco e democratici per far passare la delibera** ● **Giunta esclude ripercussioni**

BOLOGNA

ANDREA BONZI

abonzi@unita.it

Alla fine è passata: attorno alla mezzanotte tra lunedì e ieri la delibera sulla fusione tra Hera e Acegas è stata approvata con 19 voti a favore - dei consiglieri Pd, del sindaco Merola e del civico Stefano Aldrovandi - e 17 contrari. Grazie a una defezione nelle fila dell'opposizione, insomma, il «sì» dell'ex Ad della multiutility, è risultato alla fine influente. Ma il punto rimane: in un momento in cui, a livello nazionale, l'asse Vendola-Bersani, entrambi in corsa per le primarie, sembra rafforzato, questo matrimonio fra aziende ha fatto emergere le diversità fra i democratici e gli alleati più a sinistra.

RINSERRARE LE FILA

Nel *day after* della votazione, giunta e maggioranza provano a rinserrare le fila, pur non risparmiando qualche stiletta polemica. La giunta Merola si chiude a riccio: «Proseguiamo il nostro lavoro, gli equilibri non cambiano - dichiara il coordinatore Matteo Lepore -. Sel e Idv non votano le delibere e il Pd non basta? Non è tema all'ordine del giorno, nessuno l'ha posto e non saremo certo noi a farlo. Siamo soddisfatti di come è andata, la maggioranza non cambia». Per nulla preoccupato anche l'assessore Alberto Ronchi, che ricorda agli alleati: «L'anno prossimo si vota alle politiche,

non alle amministrative». «Non mi straccio le vesti» sul futuro dell'alleanza che governa palazzo D'Accursio, minimizza Raffaele Donini, segretario del Pd di Bologna, «sono molte di più le cose che ci uniscono che quelle che ci dividono: non cadremo nell'errore di mettere in discussione la maggioranza che ha vinto le elezioni». Detto ciò, però, dopo essersi congratulato con la compattezza del gruppo democratico che ha votato compatto (facendo rientrare i distinguo dei due renziani Francesco Errani e Benedetto Zacchioli) e respinto l'idea di maggioranze «a geometria variabile» (magari contanto sul voto di Aldrovandi), arriva la stiletta a Sel e Idv. «Continuo a pensare che difettino di una piena e consolidata cultura di governo - li sferza Donini -, anche perché su questo tema c'era la condivisione di parti sociali, dei sindaca-

...

Nel day after del voto, Donini rivendica la compattezza dei suoi e bacchetta gli alleati: «Mancano di cultura di governo». La Torre replica, ma con l'Idv i rapporti rischiano di farsi difficili dopo le elezioni

ti e dei tanti interlocutori che sono un riferimento per il Centrosinistra». Insomma Donini archivia queste tensioni come frutto di «normali e fisiologiche tensioni elettorali». La replica dei vendoliani non si fa attendere. «Siamo alleati responsabili ma anche necessari al governo della città - ricorda Cathy La Torre, capogruppo di Sel in Comune -. L'allargamento industriale di una partecipata non era nel programma di mandato e non ci sentiamo di non aver dato seguito a un impegno elettorale». Dunque, «non si tratta di una disputa fra Sel e Pd - rimarca La Torre -, è una banalizzazione dire che siamo inaffidabili per il governo locale e nazionale».

MA CON L'IDV È GELO

Diverso il rapporto con l'Idv. A livello nazionale, dipietristi e democratici stanno su sponde diverse rispetto al governo Monti ed è difficile immaginare che, dopo le elezioni di primavera, tutto possa restare com'è oggi, anche sotto le Due Torri. «Con l'Idv c'è un problema nazionale - osserva Sergio Lo Giudice, capogruppo Pd in Comune, a Radio Tau -, a causa dell'atteggiamento di Di Pietro di proporre un'alleanza molto bizzarra a Beppe Grillo. Spero che queste dinamiche pre-elettorali non abbiano riflessi sull'amministrazione di Bologna». Pre-elettorali, appunto. Dopo si vedrà, verrebbe da pensare. La replica di Sandro Mandini, coordinatore dipietrista, non si fa attendere: «Il matrimonio col Pd? Non ci si fida e non ci si sposa. Ci si incontra per dare risposte ai bolognesi. Su Hera siamo stati coerenti, ci dispiace che il Pd abbia più interesse a portare avanti una politica di utili aziendali rispetto ai cittadini che amministra».



Hera-Acegas, arriva l'ok in aula
Pd e Sel provano a ricucire

Il giorno dopo la votazione, la giunta Merola si chiude a riccio. Il coordinatore Matteo Lepore: «Proseguiamo il nostro lavoro, gli equilibri non cambiano». Sel e Idv non votano le delibere e il Pd non basta? Non è tema all'ordine del giorno, nessuno l'ha posto e non saremo certo noi a farlo. Siamo soddisfatti di come è andata, la maggioranza non cambia. Per nulla preoccupato anche l'assessore Alberto Ronchi, che ricorda agli alleati: «L'anno prossimo si vota alle politiche,

«Se la fusione di Hera e Acegas è una scelta della società»

«Ma è difficile più una scelta della società»

«Ma è difficile più una scelta della società»

«Ma è difficile più una scelta della società»

«Ma è difficile più una scelta della società»

«Ma è difficile più una scelta della società»

«Ma è difficile più una scelta della società»

«Ma è difficile più una scelta della società»

«Ma è difficile più una scelta della società»



«Sì alla fusione la governance pubblica uscirà rafforzata»

L'INTERVISTA / 1

Daniele Manca

«Ai Comuni resterà comunque il 56,2% delle azioni. Ma individuare le tariffe di gas e acqua spetta agli Ato, non alla azienda»

Sindaco Manca, lei è presidente del Comitato di sindacato in Hera. A Forlì Balzani si oppone alla fusione perché, dice, risponde solo a una logica di mercato e allenta il legame coi territori. Cosa risponde?

«Che, al contrario, l'unione tra le due *multiutility* rafforza il ruolo pubblico, tanto che il 56,2% delle azioni del soggetto che verrà creato fa riferimento ai municipi. Inoltre, la Cassa depositi e prestiti avrà il 5,6%, e anche questo è un soggetto il cui controllo è in mano al governo».

Non è forse vero che non sempre è facile coniugare profitto e interesse pubblico?

«Non si possono confondere i piani. Le tariffe di gas ed elettricità le decidono le Authority, quelle idrica e ambientale l'Ato regionale, che abbiamo creato proprio per renderlo più forte (prima erano 9, uno per ogni Provincia, ndr). Hera è un gestore. Un conto è chiedere più servizi, come un incremento della raccolta differenziata, in territori magari finora più trascurati, come Forlì o Rimini, ma non si può incolpare Hera di tutto».

Questa votazione ha provocato piccoli terremoti politici: Sel e Idv a Bologna hanno messo a rischio la maggioranza...

«Ci sono tutti gli spazi per recuperare una discussione nel merito all'interno del Centrosinistra. Devo anche dire però che mi sarei aspettato un moto di orgoglio da parte dei Comuni coinvolti e delle coalizioni, perché ritengo questa fusione uno dei traguardi più avanzate: è la più grande operazione di questo tipo in Italia, in un momento di recessione, creerà un colosso da 8.500 dipendenti e da 5 miliardi di ricavi, in grado di competere nel mondo».

E il referendum sull'acqua? Il comitato parla di mancato rispetto della volontà popolare...

«Quella battaglia, che anche io ho sostenuto, ha impedito la privatizzazione della risorsa. Hera attende che si definiscano le regole a livello nazionale».

A.B.O.

«No, è difficile già ora incidere sulle scelte della società»

L'INTERVISTA / 2

Valentina Morigi

«Aumentando le dimensioni il legame con i territori sarà sempre più labile: benefici non assicurati anche dal punto di vista economico»

Assessore al Bilancio di Ravenna Morigi, lei è di Sel e ha detto «no» alla fusione tra Hera e Acegas. Perché?

«I timori sono diversi, e tutti fondati. L'allargamento della compagine societaria su una dimensione così vasta compromette il legame con il territorio servito dalla *multiutility* e mette a rischio l'effettivo potere di controllo dei soci pubblici sulle strategie. Poi, il dibattito nei consigli comunali è stato scarso, e c'è da valutare l'effetto dell'ingresso della Cassa depositi e prestiti nella società».

Come assessore al Bilancio non pensa ai benefici per le casse comunali?

«Anche in termini strettamente economici, sono tutti da dimostrare: Hera si fonde con una società indebitata e con margini ristretti. Comunque, l'amministrazione non può ragionare come un socio privato».

È così difficile unire profitto e interesse pubblico?

«Io credo che riconciliare Hera all'interesse pubblico sia possibile, persino se quotata in Borsa, ma si deve aprire un ragionamento su organizzazione e *governance*. Non si è voluto fare in questa fase, ma resta la sfida decisiva del futuro, per amministrazioni che si vogliano definire progressiste».

Chi è favorevole, dice che la governance pubblica verrà rafforzata da questa operazione. Lei che ne pensa?

«Che si confonde *governance* e maggioranza delle azioni. È vero che nessuno ha messo in discussione il 51% di azioni in mano ai Comuni, ma lo è altrettanto che già oggi e tanto più domani i soci hanno serie difficoltà a determinare le scelte dell'azienda, come le priorità di investimento e le modalità di gestione di servizi come i rifiuti. Come Sel chiediamo di rimettere pesantemente in discussione la governance, per restituire ruolo a consigli comunali e cittadini».

Non pensa che questi strappi tra Pd e Sel possano avere conseguenze?

«Non parlerei di strappi, ma di forti scosse di assestamento, che se ben gestite possono aiutare a far nascere il centrosinistra di oggi su basi più solide del passato».

A.B.O.

Pagina 25

EMILIA-ROMAGNA



Hera-Acegas, arriva l'ok in aula Pd e Sel provano a riucire

Il governo si è diviso a favore della fusione tra Hera e Acegas. I socialisti e i democratici si sono divisi.

La fusione tra Hera e Acegas è stata approvata in aula dal Consiglio regionale dell'Emilia-Romagna. I socialisti e i democratici si sono divisi.

La fusione tra Hera e Acegas è stata approvata in aula dal Consiglio regionale dell'Emilia-Romagna. I socialisti e i democratici si sono divisi.

La fusione tra Hera e Acegas è stata approvata in aula dal Consiglio regionale dell'Emilia-Romagna. I socialisti e i democratici si sono divisi.

La fusione tra Hera e Acegas è stata approvata in aula dal Consiglio regionale dell'Emilia-Romagna. I socialisti e i democratici si sono divisi.

La fusione tra Hera e Acegas è stata approvata in aula dal Consiglio regionale dell'Emilia-Romagna. I socialisti e i democratici si sono divisi.

La fusione tra Hera e Acegas è stata approvata in aula dal Consiglio regionale dell'Emilia-Romagna. I socialisti e i democratici si sono divisi.

La fusione tra Hera e Acegas è stata approvata in aula dal Consiglio regionale dell'Emilia-Romagna. I socialisti e i democratici si sono divisi.

La fusione tra Hera e Acegas è stata approvata in aula dal Consiglio regionale dell'Emilia-Romagna. I socialisti e i democratici si sono divisi.

La fusione tra Hera e Acegas è stata approvata in aula dal Consiglio regionale dell'Emilia-Romagna. I socialisti e i democratici si sono divisi.

**Politica**

Carlo Galli osserva gli ultimi movimenti fra i partiti: "Siamo in clima di primarie, scatta la chiamata a raccolta dell'elettorato identitario"

“In vista del voto ci si radicalizza ma Sel e Pd possono convivere”

VALERIO VARESÌ

C'È una parola che può definire il pasticcio del voto anomalo in Consiglio comunale, con Sel dalla stessa parte di Pdl e Lega e il sindaco Virginio Merola salvato dall'ex "nemico", il civico Stefano Aldrovandi: «Pretattica». Ne è convinto il politologo Carlo Galli, da sempre osservatore dei fatti politici cittadini, spesso sovrapponibili a quelli nazionali.

Professor Galli, a Bologna Sel e Pd non si sono divisi per una bagattella municipale, ma sulla

gestione dell'energia e dei servizi dopo aver alungo battaglia anche sulla scuola privata. Non pensa che lo scontro sotto le Due Torri possa estendersi a livello nazionale?

«Non credo. In questo momento di preparazione in vista delle primarie, è in atto quella che si può definire una chiamata a raccolta dell'elettorato identitario: Sel fa appello a tutte le persone di sinistra battendo temi riguardo i quali sa che c'è parecchia sensibilità, come il controllo pubblico su servizi quali

acqua, rifiuti ed energia e la battaglia contro i fondi alla scuola privata. Il Pd ha, invece, una posizione meno radicale. Bersani non è un apologeta del liberismo e dice che la cosiddetta agenda Monti va interpretata da sinistra, con l'economia riportata sotto il controllo della politica. Renzi, invece, è liberista e lo dice apertamente. Tutti radicalizzano la discussione per fare il pieno di consensi».

Insomma, caratterizzarsi per attirare a sé l'elettorato di riferimento. Ma questa competi-

zione non rischia di essere fratricida per la sinistra, a Bologna e altrove?

«Direi di no. La politica è l'arte del compromesso e sia Sel che il Pd hanno ampi spazi per trovare accordi. Vendola è una persona di buon senso, non certo in preda ai fumi dell'ideologia e non penso che assuma una posizione infantile di assoluta intransigenza. A meno che non si voglia far vincere di nuovo la destra».

La sinistra è nota per sbagliare i gol a porta vuota...

«È vero, ha dato più volte pro-

Politica

Il politologo alla Fondazione Gramsci per quattro incontri su lavoro e politica

OGGI alle 17,15, nella sede della Fondazione Gramsci dell'Emilia Romagna in via Mentana 2, il presidente Carlo Galli terrà a battesimo per il terzo anno un ciclo di incontri su **Lavoro e politica** nato dalla collaborazione tra la stessa Fondazione Gramsci, l'Istituto ricerche economiche e sociali della Cgil (Ires) e il Friedrich Ebert Stiftung, la Fondazione di ispirazione socialdemocratica del sindacato tedesco. Si tratta di quattro incontri dedicati al tema centrale del lavoro, l'ultimo dei quali alla Cgil divisa da Marconi con un convegno conclusivo.

Pagina 3



“Il centrodestra ormai vive di contraddizioni, sceglie solo in antitesi al Comune”

va di una suprema maestria nel farsi del male. Ma a mio parere le tensioni sono frutto del clima delle primarie e fibrillazioni di questo tipo dureranno finché il confronto su candidatura non sarà cessato».

Non le fa specie la strana alleanza che si è creata a Bologna sul problema della fusione Hera-Acegas, che ha visto dalla stessa parte Sel, la Lega e il Pdl?

«Non possiamo essere responsabili delle contraddizioni del centro destra che oggi, specie a Bologna, è come un serpente con la testa tagliata che si contorce senza capire dove andare. Certo è un po' sorprendente, ma loro sono sempre, aprioristicamente, contro il Comune governato dal centro sinistra. Se Merola proponesse di applicare il più rigido liberismo, il centro destra, che dice di volerlo adottare, voterebbe per rigettarlo».

Nel ciclo di incontri in avvio oggi alla Fondazione Gramsci si parlerà anche di questi temi con i tedeschi?

«Sì, soprattutto si discuterà di lavoro, argomento di cui non si parla mai, benché abbia un ruolo centrale nella politica. La sinistra dovrebbe tenerne conto più spesso. È nel lavoro che si vede la potenza e la crisi del liberismo. Non è far politica lasciare disoccupati i giovani o privare di diritti acquisiti i lavoratori. O meglio, forse è far politica, ma di destra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



UGUCCIONI

Il segretario comunale ha letto lunedì oltre la metà dei 2440 emendamenti del Pdl

Il protagonista

Il segretario comunale e gli oltre mille emendamenti. “Merito lo stipendio”

Uguccioni: “Che fatica leggere tutto però anche questa è democrazia”

SBADIGLIA il giorno dopo Luca Uguccioni, il segretario comunale che lunedì notte ha letto, uno per uno, oltre la metà dei 2.440 emendamenti presentati dal Pdl.

Segretario, stanco?

«Sì, abbastanza. Lunedì sono venuto a lavorare alle 8,30 e sono uscito a mezzanotte e mezza. Poi, dato che risiedo a Pesaro sono stato ospitato da una parente caritatevole».

Cosa ha pensato quando è uscito dal Comune?

«Nella “Vita” di Benvenuto Cellini c'è un passaggio in cui racconta di aver lavorato come un pazzo, e alla fine la sua soddisfazione era stata sedersi a un tavolo e mangiarsi una bella insalata. Io ieri mi sono sentito così, felice di aver fatto il mio lavoro. Fa parte del gioco e penso di meritarmi i soldi che prendo (137 mila euro l'anno, ndr)».

Non è paradossale recitare emendamenti che non saranno mai votati?

«*Summum ius summa iniuria*. Il massimo del diritto può diventare la massima ingiustizia. Siamo pagati anche per questo, la democrazia è aiutare le persone a esprimersi nei limiti dei regolamenti. La legge permette gli emendamenti anche strumentali, lo dico senza accezioni negative. Pannella con l'ostruzionismo ci ha costruito una carriera...». (c.gius)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FACCI

Il consigliere comunale del Pdl aveva materialmente scritto quegli emendamenti

Il protagonista

L'artefice della maratona: “Mi spiace solo per lo spreco di carta”

Facci: “Ci ho messo di più io a scriverli ma con l'acqua non si può esser liberisti”

SE UGUCCIONI li ha letti, lui quei 2440 emendamenti li ha scritti e fatti stampare. Michele Facci, consigliere comunale del Pdl, è l'artefice della maratona di lunedì notte. L'unico rimpianto, se ne ha uno, è per lo spreco di carta: «La prossima volta chiederò di presentarli in formato elettronico».

Facci, quanto ci ha messo a scrivere 2440 emendamenti?

«Li ho pensati e preparati domenica. Uguccioni ci ha messo cinque ore? Eh, io di più. Ci avrò messo sette, otto ore».

Soddisfatto del risultato?

«L'obiettivo era quello di impedire che una delibera così importante passasse senza clamore, era attirare l'attenzione su una delibera che era ed è negativa. Quello è l'unico strumento che ci è consentito».

Perché il Pdl liberista è contrario all'allargamento societario di Hera?

«Io contesto il fatto che le vecchie municipalizzate stiano diventando delle spa. Per me certi servizi devono rimanere nelle mani del pubblico. Io non aderisco alla corrente iperliberista che c'è nel Pdl, ho un altro tipo di formazione. Mi riconosco nella destra sociale, ex An, che oggi è viva dentro il Pdl. Anche se poi è stata una posizione condivisa da tutti i consiglieri del gruppo».

(c.gius)

© RIPRODUZIONE RISERVATA





A Bologna Democratici al voto senza gli alleati, ma da Forlì a Modena il centrosinistra si è diviso sul destino della multiutility

Hera, una bolletta salata per il Pd

Effetto primarie sulla fusione, spaccatura con Sel e renziani in tutta la regione

DICIANNOVE voti a favore, 17 contro, passa in consiglio comunale la promessa di matrimonio tra Hera ed Acegas, con l'uscita dall'aula, all'ultimo, della leghista Francesca Scarano, il voto contrario degli alleati Sel e Idv e quello a favore di Stefano Aldrovandi, ex sfidante del sindaco. Virginio Merola non commenta lo scossone subito dalla maggioranza, mal'acqua pubblica ha fatto tremare il Pd, con un effetto primarie già evidente. «Non c'è nessun cambio di equilibri - ha troncato il coordinatore di giunta Matteo Lepore -. Se qualcuno porrà il problema l'affronteremo, ma siamo soddisfatti della votazione di lunedì».

GIUSBERTI A PAGINA II

Pagina 1



La giunta incassa la fusione di Hera il Pd paga pegno con gli alleati

In tutta la regione sinistra divisa sull'unione con Acegas

**CATERINA GIUSBERTI
ENRICO MIELE**

EFFETTO primarie sul matrimonio Hera-Acegas. Sarà per la delicatezza del tema, o per il particolare momento in cui arriva all'ordine del giorno, in piena campagna elettorale, con i comitati che fioccano ovunque per Nichi Vendola, Pier Luigi Bersani e Matteo Renzi, mal'acqua pubblica fa tremare il Pd. In tutta la Regione, da Forlì (dove ieri il consiglio ha bocciato la delibera, come annunciato dal sindaco renziano Roberto Balzani) a Modena, il centro-sinistra vacilla. L'unica eccezione è Imola, dove il sindaco Daniele Manca, che è anche presidente del patto di sindacato di Hera, l'ha fatto passare senza colpo ferire, con i voti di tutta la maggioranza. Sotto la Ghirlandina invece il via libera alla fusione è costato l'astensione di quattro consiglieri del Pd, tra i quali il capofila dei renziani Stefano Rimini, mentre a Ravenna l'assessore Sel Valentina Morigi si è rifiutata di presentare la delibera, costringendo il sindaco Fabrizio Matteucci a farlo al suo posto. La situazione più fragile resta Rimini, dove la delibera passerà in commissione domani, ma potrebbe

Il punto



L'OPERAZIONE

La fusione di Hera e Acegas porterà alla creazione di un colosso da 4,5 miliardi di fatturato, 8.300 dipendenti e 140 milioni di profitti all'anno

BOLOGNA E LA QUOTA PUBBLICA

Bologna detiene il 13,67% di Hera. In tutto i soci pubblici (186) hanno il 58,8%, che passerà al 56,2% dopo la fusione, 61,8% con la Cassa Depositi e Prestiti

LE TAPPE

Dopo il via libera dell'Antitrust, lunedì prossimo l'assemblea dei soci di Hera, a maggioranza, darà l'ok al matrimonio con Acegas

non riuscire ad arrivare al consiglio comunale prima del voto dell'assemblea dei soci di Hera, lunedì.

Sotto le Due Torri, dopo la maratona culminata con un'approvazione 19 a 17 (all'ultimo la consigliera Francesca Scarano della Lega abbandona l'aula «per un impegno di lavoro») e con il voto contrario degli alleati Sel e Idv, il sindaco Virginio Merola preferisce non commentare. «Non c'è nessun cambio di equilibri nella maggioranza. Se qualcuno porrà il problema lo affronteremo, ma

Sergio Lo Giudice:
«Sappiamo di avere posizioni diverse su acqua, scuole e People mover»

non mi pare sia all'orizzonte. Siamo soddisfatti del voto», la secca replica del coordinatore di giunta Matteo Lepore. Ottimista il capogruppo Sergio Lo Giudice: «Sappiamo che con Sel ci sono alcuni temi sui quali abbiamo posizioni diverse. Uno era questo, poi c'è il referendum sulle scuole e il People mover. Ma la relazione è

tale da non ostacolare un corretto prosieguo della maggioranza». Più sfumato il giudizio del capogruppo sull'Idv, «con Di Pietro che è andato a proporre un'alleanza molto bizzarra a Beppe Grillo».

Il segretario Pd Raffaele Donini, da parte sua, dice no ad alleanze ad assetto variabile, invita a mettere da parte le «fisiologiche tensioni elettorali» e ridà piena fiducia agli alleati, anche se a volte, «difettano di una piena e consolidata cultura di governo». Perplesità anche dall'assessore al Welfare Amelia Frascaroli, sostenuta da Sel alle primarie, che ammette: «Nella fusione ci sono nodi critici, ma si possono affrontare in tanti modi». E loda, ad esempio, l'atteggiamento di Francesco Errani del Pd, «perché ha provato ad entrare nel merito dei punti critici. Il suo è stato un atteggiamento responsabile». Parole che non faranno piacere ai consiglieri di Sel, fino all'ultimo contrari ad ogni mediazione sul voto. La capogruppo Cathy La Torre nega però qualsiasi effetto sulla tenuta della giunta Merola: «Siamo la seconda forza della maggioranza, siamo alleati responsabili, ma anche necessari al governo della città».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina 2



**La fusione Hera-Acegas**

Donini critica gli alleati che hanno votato no: «Ma la maggioranza non è in discussione»

La giunta dopo la notte dei tormenti

Il Pd: Sel e Idv non sanno governare

di OLIVIO ROMANINI

La giunta Merola va avanti dopo il voto contrario di Sel e Idv sulla fusione di Hera e Acegas: «Non ci sono cambi di equilibri». Ma il segretario Pd, Raffaele Donini, striglia gli alleati: «Difettano di cultura di governo».

A PAGINA 2



L'aula del consiglio comunale durante il voto di martedì notte

Giunta La notte dei tormenti

Fusione Hera-Acegas, Donini attacca: «Sel e Idv senza cultura di governo»

Giunta agitata, ma il segretario Pd: «La maggioranza non è in discussione»

Il giorno dopo la maratona notturna del consiglio comunale che ha dato il via libera (dopo la mezzanotte) alla fusione tra Hera e Acegas ma con il voto contrario di Sel e Idv il sindaco Merola ha scelto il silenzio per evitare altre tensioni. Del tema si è parlato nella giunta di ieri mattina che si è protratta fino a quasi le due del pomeriggio. Il segretario del Pd, Raffaele Donini, pur ribadendo che la maggioranza non cambia attacca Idv e Sel: «Difettano di cultura di governo». Ieri mattina a Palazzo d'Accursio l'ordine di scuderia era quello di gettare acqua sul fuoco. «Non mi sembra che ci sia un cambio di equilibri, proseguiamo serenamente il nostro lavoro» ha detto l'assessore Matteo Lepore al termine della giunta, ricordando anche che nessuna forza politica vuole aprire una crisi. Il capogruppo del Pd, Sergio Lo Giudice ha voluto rimarcare che il voto del civico Stefano Aldrovandi non è stato decisivo. Vero perché l'ostruzionismo di Michele Facci (Pdl) invece di mietere vittime nelle file della mag-

gioranza le ha fatte nel centro-destra visto che qualcuno ha abbandonato l'aula prima del voto. Ma affrontare il tema in questo modo rischia di nascondere il problema politico che invece c'è. Il dato difficilmente contestabile è che su una delibera fondamentale come quella che dava il via libera alla fusione tra Hera e Acegas la giunta Merola non aveva la maggioranza. Ce l'ha avuta grazie al voto di Stefano Aldrovandi, consigliere civico che siede all'opposizione. E se avessero ragione quelli che dicono che Sel ha votato contro solo perché il voto di Aldrovandi assicurava comunque la maggioranza sarebbe pure peggio. Il tema però è che non si tratta di un caso isolato. La maggioranza non c'era (in quel caso Sel scelse l'astensione) nemmeno sul finanziamento alle scuole private, altro tema non marginale. E anche in quel caso la giunta andò avan-

ti con i voti dell'opposizione. Per non parlare del People-mover, la sola opera che è rimasta in piedi, e su cui Sel ha fortissime perplessità. Per fortuna della giunta in quel caso non sono previsti voti in aula. Come se ne esce? La linea che è prevalsa ieri in giunta è che si sia trattato di una vicenda specifica che non produrrà conseguenze e che possa essere interpretabile anche come una fibrillazione da primarie. «Siamo stati anche fortunati finora — confida un assessore — ma andiamo avanti e non lavoriamo perché le paure si autoavverino». Ieri la capogruppo di Sel, Cathy La Torre ha ribadito le ragioni della scelta del suo partito: «Siamo alleati responsabili e necessari al governo della città. Ieri abbiamo aperto un dibattito sulla gestione di Hera,

La Torre

Siamo alleati responsabili e necessari, è banale dire che siamo inaffidabili per il governo locale e nazionale

Pagina 2



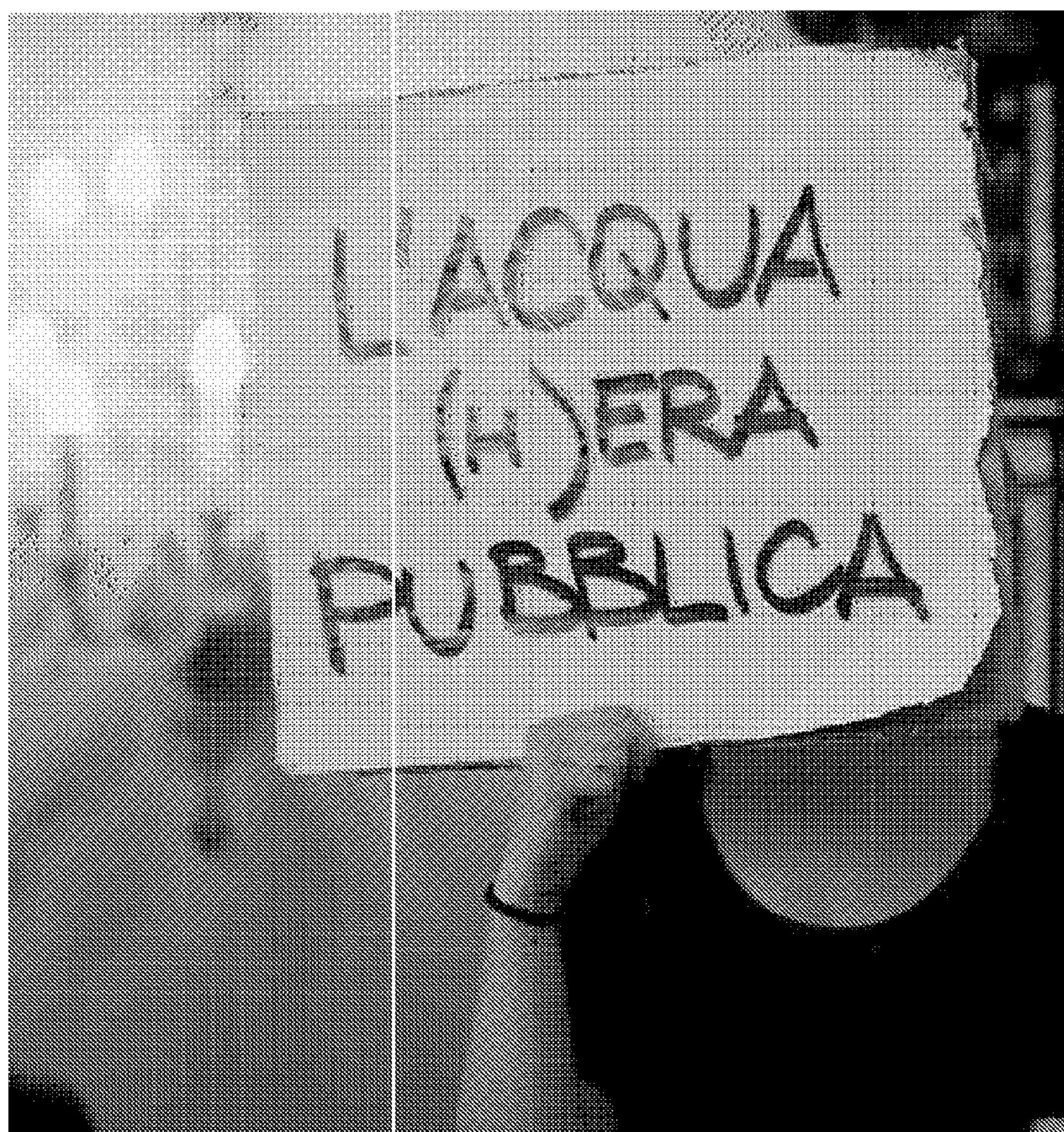
è una banalizzazione dire che siamo inaffidabile per il governo locale e nazionale».

Anche il segretario del Pd di Bologna, Raffaele Donini vede il bicchiere mezzo pieno. «Credo siano molte di più le cose che ci uniscono che quelle che ci dividono e non cadremo nell'errore di mettere in discussione la maggioranza che ha vinto le elezioni, abbiamo siglato un patto e vinto con loro». Fatta questa importante premessa però il numero uno del Pd ha alzato il tiro e ha fatto un'affermazione che probabilmente non piacerà ai suoi alleati: «A volte Sel e Idv difettano di una piena e consolidata cultura di governo anche perché su questo tema c'era la condivisione delle parti sociali e di tanti interlocutori che sono un riferimento per il centrosinistra».

Dire ad un alleato con cui si governa una città e con cui ci si candida al governo del Paese che non ha cultura di governo non è proprio una piccola cosa. Se è in parte vero che l'attivismo di Sel è dovuto alle primarie e alla candidatura di Vendola è altrettanto vero che quello che è successo sarà utilizzato anche dagli altri. Un esempio? Ieri il renziano Emanuele Burgin, assessore provinciale all'Ambiente, ha messo il dito nella piaga: «A Bologna attorno alla fusione tra Hera e Acegas si è consumato il solito teatrino con il Pd salvato da una persona seria come Aldrovandi, dopo aver chiuso gli occhi davanti alle contraddizioni dei referendari dell'acqua».

Olivio Romanini
olivio.romanini@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La fusione



Secondo gruppo italiano Gigante da 4,5 miliardi con 15 consiglieri

Acegas-Aps è un'azienda multiservizi che opera in Friuli-Venezia Giulia, in Veneto e nei Balcani. Hera decide di acquisirla lo scorso giugno superando la concorrenza di Iren. A seguito della fusione assumerà il controllo di Acegas-Aps, detenendone una quota pari al 62,69% del capitale sociale. La nuova società diventerà la seconda (dopo AZA) Local Utilities del Paese e alla fine avrà 15 consiglieri. Sarà un colosso con un valore di produzione di 4,5 miliardi

Chi c'è dentro la società Scontro sul controllo Le ragioni del «sì»

Hera spiegando la fusione scrive: «L'integrazione tra le due realtà consente di valorizzare al meglio le rispettive presenze industriali. In particolare nei settori dell'Energia, dell'Idrico e dell'Ambiente». I favorevoli al progetto sostengono che il controllo pubblico uscirà rafforzato dalla fusione, con l'ingresso della Cassa Depositi e Prestiti nella compagine sociale.

La paura dei privati I perché di un «no» Il pubblico cede quote

I contrari sono convinti che le fondazioni che controllano il 30% decideranno le politiche del gruppo. Sostengono inoltre che i Comuni hanno solo subito la fusione e che la nascita del nuovo colosso finirà per togliere dalle mani degli enti locali la gestione di rifiuti ed acqua, perché nel breve periodo la quota pubblica di controllo di Hera scenderà e nel lungo periodo potrà essere acquisita da altre società.





L'assessore vicino al partito di Vendola



Frascaroli: «Questa politica ci allontana dai cittadini
Un accordo era possibile»

A PAGINA 3

Il richiamo L'analisi dopo il voto contrario dei vendoliani all'operazione sulle multiutility

Frascaroli: «Dovevamo accordarci Così i cittadini non ci capiscono»

L'assessore: «Le strategie sono i grandi mali della politica»

Non tutti ieri hanno rispettato le consegne del silenzio. L'assessore Amelia Frascaroli, eletta in consiglio comunale in una lista civica mista a Sel, è naturalmente in una posizione difficile ma ieri si è sfogata. Come tutti gli altri ha approvato il progetto di fusione tra Hera e Acegas ma a differenza degli altri deve tenere conto delle sensibilità di Sel. «Così i cittadini non ci capiscono — ha detto — questi posizionamenti strategici sono il grande male della politica». Poi ha cercato di spiegare in maniera più approfondita quello che pensa di questa vicenda: «Bisognava fare un lavoro serio prima, discutere fino allo sfinimento piuttosto che far passare la delibera con i voti

della destra. Questa è una strategia che non capisco, che i cittadini non capiscono, mi piacerebbe che nessuno dovesse fare questi calcoli». Frascaroli non vuole attaccare nessuno in particolare ma è chiaro che il riferi-

mento sia alla giunta Merola che non ha fatto tutto quello che poteva fare e soprattutto a Sinistra e Libertà che ha preferito la tattica al merito. «Io avevo appoggiato l'iniziativa di Francesco Errani — prosegue Frascaroli — e

poi il suo ordine del giorno non è stato discusso. Da lì bisogna ripartire, da quella discussione, il sindaco è pienamente disponibile a farla». Il documento del consigliere comunale Errani ripartirà dalle commissioni compe-

tenti perché lo stesso Pd non l'ha ammesso al voto dell'aula per non aumentare la confusione e il pericolo di imboscate. Nella sostanza Errani chiede un maggior controllo sulle tariffe di Hera, sui compensi degli amministratori e di garantire la massima trasparenza nella gestione dei servizi pubblici.

È però molto probabile che sul tema della fusione tra Hera e Acegas anche se Pd e Sel avessero discusso all'infinito le distanze sarebbero rimaste tali. Non la preoccupa il fatto che su diversi temi importanti non esiste una maggioranza? «I dubbi — ha spiegato ancora Frascaroli — è lecito averli, le domande è giusto porsele. Ma noi non dobbiamo avere paura se alla fine di una discussione vera la pensiamo diversamente. Serve però un confronto vero sui contenuti, la gente ci chiede più coerenza sulle cose. Io penso invece che i posizionamenti e le strategie siano il grande male della politica». Di sicuro



Critica L'assessore al Welfare Amelia Frascaroli ha criticato le divisioni sulla fusione Hera-Acegas





Bisognava fare un lavoro serio prima, piuttosto che far passare la delibera con i voti della destra



Serve però un confronto vero sui contenuti, la gente ci chiede più coerenza sulle cose

ad aumentare la fibrillazione ci si mettono pure le primarie del centrosinistra che sono ai blocchi di partenza. «Purtroppo — osserva Frascaroli — anche quello incide. E più in generale io sento molto l'avvicinarsi alle elezioni politiche, non aiuta ad affrontare il merito delle questioni». Una preoccupazione questa che è condivisa anche dal sindaco Merola.

L'altro assessore di Sinistra e Libertà, Riccardo Malagoli ieri invece ha confermato il suo «no comment» sulla vicenda ricordando che oltreché parte in causa politica è anche dipendente di Hera, motivo per cui preferisce non esprimersi. Come Frascaroli però ha detto sì alla delibera nel passaggio in giunta. Così fece anche per il voto sul finanziamento alle scuole private, smarcandosi anche in quel caso dal suo partito.

O. Ro.

olivio.romanini@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

